

ESCATOLOGIA E LITURGIA: SETTIMANA DI STUDIO DELL'APL (1987)

L'Associazione italiana dei Professori e Cultori di Liturgia (= APL) è nata ufficialmente a Bergamo l'8 settembre del 1972, durante il XIII corso di liturgia per professori di seminari e di studentati teologici organizzato dal Centro di Azione Liturgica di Roma (= CAL)⁽¹⁾, sull'esempio di ciò che da tempo avevano fatto i docenti di teologia sistematica, di teologia morale e di storia della Chiesa. Essa corrispondeva all'esigenza di avere un luogo reale di confronto scientifico e di aggiornamento culturale, teologico, pastorale e pedagogico per tutti coloro che, a diverso titolo (in primo luogo l'insegnamento nei seminari e nelle facoltà teologiche), fossero alle prese con la problematica liturgica, «nello spirito del Concilio Vaticano II»⁽²⁾.

Il cammino dell'Associazione è stato ritmato dall'annuale Settimana di Studio, cui ha fatto puntualmente seguito la pubblicazione degli atti nella collana «Studi di Liturgia», dapprima presso le edizioni Dehoniane di Bologna⁽³⁾ e, dal 1980 in poi, presso l'editrice Marietti, con formato diverso e con nuova veste editoriale⁽⁴⁾.

Giunta al suo 16° appuntamento annuale, l'APL ha voluto porre al centro della propria attenzione il binomio «escatologia cristiana e liturgia della Chiesa», riprendendo e sviluppando in direzioni diverse e complementari, come già era avvenuto in altre circostanze, la tematica di una delle ultime settimane di studio dell'Istituto Saint-Serge di Parigi⁽⁵⁾, a carattere internazionale ed interconfessionale. I lavori (relazio-

(1) Cf. SODI M., *L'Associazione italiana dei professori e cultori di liturgia* in: *Notitiae. Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica* editi cura Congregationis pro Cultu Divino 23 (1987) 52-53.

(2) Si veda il I Paragrafo dello Statuto dell'Associazione.

(3) 1. *La preghiera della Chiesa* (1972); 2. *Teologia e Liturgia* (1973); 3. *Fede e rito* (1974); 4. *Iniziazione cristiana: problema della Chiesa di oggi* (1975); 5. *La celebrazione del matrimonio cristiano* (1976); 6. *Celebrare il mistero di Cristo* (1977); 7. *Liturgia e religiosità popolare. Proposte di analisi ed orientamenti* (1978); 8. *Cristologia e liturgia* (1979).

(4) 9. *La celebrazione della penitenza cristiana* (1980); 10. *Ecclesiologia e liturgia* (1981); 11. *L'anno liturgico* (1982); 12. *Spirito santo e liturgia* (1983); 13. *La riforma liturgica: tra passato e futuro* (1984); *La celebrazione cristiana: dimensioni costitutive dell'azione liturgica* (1985); 15. *La Bibbia nella liturgia* (1986).

(5) TRIACCA A.M.-PISTOIA A. (edd.), *Eschatologie et liturgie. Conférences Saint-Serge*.

ni, comunicazioni, dibattito), svoltisi nella villa S. Carlo di Costabissara (nei pressi di Vicenza) dal 18 al 22 agosto 1987, si sono proposti di rilanciare nel dibattito teologico-liturgico italiano l'interesse per i temi del trattato «de novissimis», temi che hanno una notevole incidenza nella vita della Chiesa, ma che non sembrano ancora del tutto usciti dal «restauro» teologico di cui parlava il teologo elvetico H.U. Von Balthasar 25/30 anni or sono. Quali rapporti intercorrono — ci si è interrogati — tra l'escatologia cristiana e la liturgia della Chiesa, considerata nel suo momento celebrativo? Quale rimando alle «cose ultime» è detto e fatto dalla e nella azione liturgica della Chiesa? Ed ancora, può venire un contributo allo studio e alla formulazione teologica dell'escatologia cristiana dall'indagine sulla natura escatologica di ogni azione liturgica della Chiesa?

La formulazione non pregiudicata della tematica (escatologia e liturgia), già collaudata in altre settimane di studio (cristologia e liturgia; ecclesiologia e liturgia; Spirito Santo e liturgia), oltre a garantire una riflessione a tutto campo all'interno della stessa disciplina liturgica, può essere emblematicamente colta come la volontà di un confronto aperto della liturgia con le diverse discipline, teologiche e non, interessate al tema, ribadendo la scelta metodologica della interdisciplinarietà. Si giustifica in tal modo l'ampio spazio dato all'ascolto di altre competenze (biblica, dogmatico-sistemica, sociologico-culturale), concentrate nella prima parte della settimana.

Nella prima giornata *Marcello Bordoni*, docente alla Pontificia Università Lateranense, ha aperto i lavori con due distinte relazioni, nelle quali ha assolto il non facile compito di una duplice sintesi: gli orientamenti attuali degli studi biblici relativi all'escatologia del Nuovo Testamento; gli attuali orizzonti della riflessione teologico-sistemica nella rielaborazione e, in certa misura, nel superamento del trattato «de novissimis».

Riferendosi all'attuale stagione degli studi biblici, il relatore ha voluto premettere alcune considerazioni di carattere metodologico. In particolare ha tenuto a sottolineare l'impossibilità di scindere uno studio serio dell'escatologia neotestamentaria dalle ricerche sull'escatologia anticotestamentaria ed ha indicato nella ripresa di interesse per il linguaggio apocalittico e nella messa a punto di una sua più corretta ermeneutica una delle piste più feconde del rinnovamento degli studi biblici al riguardo. Linguaggio profetico e linguaggio apocalittico non solo non si contrappongono, ma si integrano vicendevolmente, in una prospettiva che rimane, anche nei suoi toni più drammatici, primariamente salvifica. Esaurite le premesse di carattere metodologico, il relatore ha analizzato direttamente, anche se un poco velocemente, alcuni momenti cruciali del messaggio escatologico neotestamentario (il mes-

saggio escatologico di Gesù; l'escatologia della cosiddetta fonte Q; l'evoluzione del linguaggio apocalittico dell'escatologia paolina; l'escatologia «realizzata» nel «corpus» giovanneo). A conclusione del momento analitico il relatore ha riassunto l'orientamento fondamentale degli studi biblici nell'invito a raccogliere il dato escatologico neotestamentario non come «discorso separato», ma attorno al perno fondamentale della circolarità ermeneutica cristologia-pneumatologia-escatologia, in quanto «l'escatologia costituisce il luogo del compimento della rivelazione cristologica». In stretta connessione con la prima relazione, la seconda, tenuta dal medesimo relatore come s'è detto, ha tentato di enucleare le domande che interpellano oggi il teologo sistematico nell'ambito della riflessione sul tema escatologico. In primo piano sta il problema ermeneutico degli enunciati escatologici, specialmente là dove c'è un massiccio intervento di elementi figurativi, spaziali e temporali. Segue immediatamente il problema del passaggio dalla settorialità del trattato sulle «realità ultime», percepita come inadeguata al tema stesso, alla sua connessione dinamica con l'intero sapere teologico. Infine rimane urgente la riformulazione del trattato di escatologia cristiana a partire dall'essere in Cristo dell'uomo credente come condizione «radicalmente escatologica»: alla luce della quale e in dipendenza dalla quale diventa eseguibile il compito di rileggere da una parte la tematica del «morire» e dall'altra quella della «parusia» del Signore e di tutto ciò che essa comporta.

Sul tema del «linguaggio rituale della liturgia della morte» si è svolta una comunicazione del giovane studioso benedettino dell'Istituto di Pastorale Liturgica di Padova, *Giorgio Bonaccorso*. Procedendo con l'ausilio delle moderne scienze del linguaggio, egli ha mostrato in maniera a mio parere convincente come la condizione di «liminalità» dei riti esequiali orienta il linguaggio della «liturgia della morte» in ogni contesto culturale umano verso un'espressione fundamentalmente metaforica. Si intende per condizione di «liminalità» la duplice caratteristica della morte dell'uomo, considerata dal punto di vista di chi rimane in vita: egli ha varcato una soglia, cui non è dato accesso a chi resta «al di qua», ma insieme egli è ancora in qualche misura «al di qua» e soltanto mediante il rito funebre è consegnato pienamente all'«al di là».

La comunicazione orale non ha avuto il tempo materiale di eseguire l'applicazione del discorso generale al caso particolare del linguaggio rituale dello «Ordo Exequiarum» romano attuale, applicazione per la quale dobbiamo attendere la stampa del testo scritto nel volume degli atti, previsto per il 1988.

La prima serie di interventi, relativa all'ascolto di discipline non prettamente liturgiche, si è conclusa con la relazione di *Gianni Ambrosio*, docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano), sul tema «escatologia e cultura contemporanea». Gli spunti per un approccio sociologico al tema escatologico, proposti dal relatore, si pos-

sono raccogliere attorno ad una domanda, formulata in maniera provocatoria: «Il Cielo (cifra sintetica della coscienza credente nelle realtà escatologiche) sta per uscire dal credibile-disponibile della nostra socio-cultura occidentale?». Il procedimento per sondaggi statistici, tipico della scienza sociologica, può essere messo in atto anche per indagare sulla credenza nel «Cielo» dei nostri contemporanei, ma la valutazione delle informazioni raccolte deve essere attentamente sorvegliata. Si può sicuramente affermare che si è fortemente ampliata l'area del dubbio, anche presso non pochi cattolici praticanti; si è anche diffusa una certa rinuncia a pensare-parlare delle verità escatologiche cristiane ed una certa ritrosia a rappresentare/rappresentarsi l'aspirazione/speranza del Cielo, ma essa è tutt'altro che in declino. A partire da questa valutazione il relatore ha tentato allora di delineare qual è il concetto (o i concetti) di «futuro», che circola nella socio-cultura occidentale e quali sono gli schemi culturali e pratici con cui l'uomo contemporaneo pensa e vive il «pianissimo della morte». È utile a questo punto constatare come nel passaggio dall'approccio biblico-teologico a quello delle scienze del linguaggio e della sociologia il tema «escatologia», senza alcuna dichiarazione esplicita dei relatori, ma per una sorta di necessità interna, si è concentrato sulla «morte» e sul «dopo morte».

La seconda parte della settimana ha riportato l'attenzione dei partecipanti all'ambito propriamente liturgico della riflessione. *Silvano Maggiani*, docente nella Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» e nel Pontificio Istituto Liturgico Anselmiano, ha offerto una suggestiva relazione sulla «dimensione escatologica del celebrare cristiano». Egli non ha offerto una rilettura di un rituale particolare (per esempio il rito delle esequie) dal punto di vista della tematica escatologica, e neppure ha voluto offrire un saggio di «escatologia» a partire da quel momento forte della celebrazione liturgica, che è il testo eucologico. Più radicalmente è stata posta la domanda sul come l'intero della celebrazione cristiana (azione liturgica = *lex orandi*), nella totalità dei suoi linguaggi (verbale - non verbale), dice, manifesta e compie nella vita della Chiesa la realtà dell'escatologia cristiana (= *lex credendi*). Lo svolgimento del discorso ha toccato dapprima alcuni riverberi dell'escatologia cristiana nell'etologia (= dimensione comportamentale) liturgica per poi passare a considerare l'epifania dell'escatologico cristiano nella ecologia (dimensione spazio-temporale) liturgica. Non tutto è stato detto nella relazione orale. Anche per questo intervento sarà importante, soprattutto per alcune parti esemplificative, la pubblicazione degli atti della settimana. Ho personalmente apprezzato la capacità del relatore di cogliere l'evento celebrativo nella globalità del suo dinamismo, senza appiattirlo e mortificarlo nella sua previa e normativa codificazione rituale e testuale. Qualche irrisolutezza mi è sembrato invece di cogliere nell'uso in contemporanea di una triplice metodologia di approccio al tema: teologica, storica, delle «scienze umane».

Decisamente in chiave pastorale è stata la relazione di *Guido Da-*

vanzo, docente all'Istituto San Zeno di Verona, dal titolo: «Prassi rituale e pastorale del morire cristiano». Sorretta da una prolungata esperienza diretta nel campo della pastorale dei malati gravi e terminali, l'esposizione si è sviluppata in quattro momenti: 1) la lezione della storia circa l'amministrazione del Viatico e la «commendatio animae»; 2) l'amministrazione del Viatico oggi in una società secolarizzata in preda al tabù della morte; 3) l'esigenza di un serio rilancio dell'educazione cristiana al morire; 4) la ministerialità presso il morente.

Non poteva mancare, in riferimento alla tematica della Settimana, un approccio specifico al rituale delle esequie nella sua attuale forma ecclesiale (rituale romano). Esso è stato affidato a *Carmine Di Sante*, teologo ricercatore presso il Service International de Documentation Judéo-Chrétienne (SIDIC) di Roma, che ha tenuto l'ultima relazione dal titolo: «Il rito delle esequie: tradizioni, adattamenti e prospettive». Di fronte ad elementi di indubbia positività (recupero della Parola di Dio; riscoperta della prospettiva cristologica e pasquale; carattere antologico dei testi, che esige una certa creatività), nel tentare un bilancio critico del rituale non si possono tacere — secondo il Di Sante — alcuni limiti. Il più serio, a suo parere, è la concezione tanatologica espressa dal rituale, la quale risulterebbe in buona parte «estranea sia alla riflessione attuale che alla testualità antico e neo-testamentaria». Essa infatti sarebbe sostanzialmente incentrata sulla radicale contrapposizione tra l'aldiqua e l'aldilà, privando di ogni connotazione positiva l'aldiqua e facendo di questa vita solo un desiderio struggente dell'altra. La proposta in positivo sarebbe, secondo il relatore, un confronto più sereno e costruttivo con la testualità biblica e con la liturgia ebraica delle esequie in vista di una revisione dell'attuale rituale, nel quale ci sia posto per l'espressione di un autentico amore per questa vita. Lo stimolo ad una conoscenza più approfondita della «liturgia» ebraica della morte è sicuramente positivo. Più problematiche sono a mio parere alcune affermazioni circa la sostanziale divergenza tra la visione tanatologica del rituale e la visione tanatologica biblica, specialmente se non ci si ferma all'Antico Testamento, ma lo si legge alla luce del Nuovo.

A conclusione dei lavori è giunta molto gradita a tutti i partecipanti la commemorazione della figura di mons. Enrico Cattaneo, tenuta da mons. *Igino Rogger*, dell'Istituto di Cultura Trentina. La figura dell'esimio studioso milanese, scomparso di recente, è stata tratteggiata ripercorrendo con tocchi rapidi, ma precisi il suo itinerario umano e scientifico. Una Settimana dunque densa di riflessione, con momenti importanti di vita associativa (rielezione del presidente, Don Franco Brovelli, per il prossimo triennio e rinnovo del consiglio direttivo; decisioni in merito ad un più nutrito programma editoriale...), e caratterizzata da un clima di grande cordialità ed amicizia.

MAGNOLI CLAUDIO

1 dicembre 1987

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)